

LOTTA DI CLASSE

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!
CARLO MARX.

UFFICI
Direzione ed Amministrazione
Via S. Pietro all'Orto, 16
MILANO.

Fino al 31 dicembre si fanno le iscrizioni elettorali in tutti i Comuni

ANNO V — 1896
Lotta di Classe
Organo centrale del Partito socialista italiano
ABONAMENTI:
Italia: Anno L. 3 — sem. L. 1,50 — trim. L. 0,75
Estero: » 6 — » 3, — — » —

Dono agli abbonati. — Tutti i nostri abbonati diretti (non cumulativi) **annuali e semestrali**, riceveranno in dono un elegante **CALENDARIO SOCIALISTA DA PORTAFOGLIO** per l'anno 1896, che speriamo sarà molto gradito.
È una edizione fuori commercio, che stiamo preparando appositamente, e la copertina in cromolitografia, lavoro di un distinto artista, rappresenta figure ed allegorie di carattere socialista.

Abbonamenti cumulativi della **Lotta di Classe** con:

	Anno	Sem.
Critica Sociale di Milano	10	5
La Battaglia di Milano	4,50	2,50
La Plebe di Pavia	5	2,50
L'Eco del Popolo di Cremona	6	3
(Per gli operai e contadini)	4,50	—
Il Lavoratore Comasco di Como	5	2,50
Il Grido del Popolo di Torino	5	2,50
La Giustizia di Reggio Emilia	5	2,50
Il Risveglio di Forlì	5,50	3
L'Era Nuova di Genova	5	2,50
La Martinella di Colle d'Elsa	5	—
Il Martello di Volterra	5	—
Il Socialista di Napoli	5	2,50
L'Asino di Roma	7	—
La Nuova Idea di Este	5	2,50
Giornale Visentin di Vicenza	5	2,50
La Concordia di Adria	5	2,50
L'Ida di Reggio Calabria	4,50	—
Il Pioniere di Empoli	6	3
La Riscossa di Palermo	5	2,50
La Lotta di Carpi	5	—
Il Galletto d'Asti	5	2,50
L'Intransigente di Bologna	5	2,50
Il Riscatto del lavoro di Verona	5	2,50
Avanti di Portici	7	3,50

Per l'estero, gli abbonamenti cumulativi costano il doppio. Fa eccezione l'abbonamento colla **Critica Sociale**, il quale è di L. 14 all'anno e 7 al semestre.

NB. Gli abbonati che intendono rinnovare l'abbonamento, e noi speriamo che tutti avranno questa buona intenzione, e procureranno che l'abbiano tutti i loro amici e conoscenti, sono pregati di rimettere subito il relativo importo, per evitare una soverchia agglomerazione di lavoro nel nostro ufficio d'amministrazione, il quale non è molto ricco di personale.

SOTTOSCRIZIONE ELETTORALE

Spese nell'ultimo periodo elettorale . . . L. 2820 15
Fruite delle precedenti sottoscrizioni (1) . . . 1683 54
Deficit della Cassa centrale L. 1136 61

Giordana Giovanni (Torino)	L. — 25
R. G. (Oneglia)	1 —
C. T. (Berlino)	2 50

Sottoscrizione d'oggi L. 3 75
che levate da L. 1136 61, riduce il deficit a 1132 86

(1) Nell'ultimo numero essendo stata ripubblicata la sottoscrizione del n. 49 perché sequestrata, per errore tipografico fu ridotto il deficit a L. 1424,91 mentre doveva essere di L. 1136,61, come oggi abbiamo corretto.

Per le vittime di Sicilia

	Somma precedente L.	20.627 30
Tre compagni di Padova, in una bicchierata	1 35	
Ultima volontà del defunto compagno David Artom di Tortona (1.º vers.)	13 70	
Raccolta dal giornale <i>Cristoforo Colombo</i> di New York durante il mese di ottobre	144 —	
Un contribuente del sangue	1 —	
Totale L.	20.787 35	

CASSA CENTRALE per la propaganda e le sue vittime

	Somma precedente L.	8747 10 10
Muzzi G. B. (Milano)	1 —	
Un ferroviere (Bologna)	50 50	
Raccolta fra compagni ad Ancona	1 60 50	
Da Carrà: F. F. F., 1. 1 — M. M., 1. 1 S. P. L., cent. 50 — C. T., 1. 1 — L. A., 1. 1	4 50 50	
A. B. Poletti (Livorno)	25 15	
Da Pol e Radicola (Oderzo)	60 10	
Giordana Giovanni (Torino)	25 5	
Residuo di due bicchierate fra compagni di Legnago e Verona	5 99 10	
G. B. Reborna (San Quirico)	10 0	
Esdra Innocenti (Foligno)	2 —	
Due viaggiatori dopo una discussione	2 —	
Dott. A. Filippetti (Milano)	50 0	
Sias Giovanni (Atzara)	20 40	
I compagni di Lecco	2 30 10	
Baccigaluppi Domenico	50 0	
Sinibaldi di Sinibaldi di Foligno, per protesta contro la politica africana	20 10	
Guglielmo Anselmi (Firenze)	95 15	
Avanzo bicchierata fra serravallesi e bergomaskiani	75 5	
Emilia e B. J. Manari (Roma) dicembre	5 —	
Sega Guido (Massafra)	10 —	
Bartolotti e Baldi di Conselice	1 —	

ADESIONI AL PARTITO.

Geom. Tagliarini Ferrante (S. Ilario di Enza) quota dicembre	L. — 50 0
Da Pol Sebastiano (Oderzo) quota annua	1 20 0
Radice Antonio (id.) id.	1 20 0
38 socialisti di Borgosandronno, dic.	1 90 0
50 » di Foligno, ottobre-nov.	5 —
Buraldi Enrico (Sala Baganza)	60 0
I compagni di Lecco, quota dicembre	75 5
15 socialisti di Cantù	75 5
2 » dicembre	1 —
X. Y. (Boara Fesolese) quota annua	1 20 0
A. Sangirolami (id.) id.	1 20 0
R. Lelli (Firenze) 1.º semestre 1896	1 —
23 socialisti (Noceca Umbra) nov.-dic.	3 30 0
50 » (Brescia) novembre	2 50 0
24 » di Piacenza, novembre-dic.	2 40 0
230 » (luglio) e 250 (agosto-settembre) del Mand. VII, rip. 1.º (Milano) quota arretrata	38 —
20 socialisti del Mand. II (Milano) arretrati di settembre e ottobre, e 60 per mese di novembre	5 —
140 socialisti del Mand. V (Milano) settembre-ottobre	21 —
51 socialisti del Mand. III (Milano) nov. 155 » del Mand. II, rip. 1.º (Milano) novembre	7 75 15
200 socialisti del Mand. I (Milano) nov.	10 —
Baccarini Antonio (Imola) quota annua	12 —
Della Torre Luigi (Milano) settembre-dic.	80 —
Socialisti di S. Germano Vercellese, ottobre-novembre-dicembre	3 —
50 socialisti di Sarno, dicembre	2 50 10
100 » di Gualtieri, dicembre	5 —
115 » di Jesi, dicembre	5 75 15
200 » di Terni, novembre-dic.	20 —
Totale L.	9023 34 34

DIVENTATE ELETTORI! Avete tempo fino al 31 dicembre e

Il dovere dei socialisti, in questi giorni, è di iscriversi nelle liste elettorali politiche ed amministrative quanti più lavoratori possono. Il termine d'iscrizione cessa col 31 del mese; perciò è necessario sollecitare.

Noi dobbiamo valerci di tutti i mezzi di cui ci offriamo, per fare propaganda. Noi dobbiamo rivendicare quelle libertà e quei diritti, che sono riconosciuti dalle leggi dello Stato e che oggi sono strappati ai cittadini dai governanti. Se la legge non è rispettata da coloro che ne hanno la custodia, diamo l'esempio di rispettarla noi, che ne siamo messi al bando.

Per la libertà di associazione, di riunione, di stampa e di parola, combattiamo ogni giorno; ogni giorno denunciando i violatori dello Statuto, impuniti e trionfanti. Noi facciamo colpa alle classi dirigenti di avere dato la libertà, per farsene un merito, quando il popolo, della libertà, non sapeva far uso, e di avergliela ritolta poi, colla violenza e colla frode, per meglio difendere i loro privilegi. Finché le plebi, si misero e abbrutirono, si limitarono a formare delle innocue associazioni di mutuo soccorso, colla presidenza onoraria del padrone; finché tennero adunanze, per pascersi delle ipocrite promesse o per applaudire la rebante retorica dei cavendenti della politica; finché accorsero all'urta a portare i loro suffragi ai signori, dando a questi il mezzo di tutelare il diritto di sfruttamento colla forza che deriva dal

pubblici poteri; finché avvenne tuttocciò, finché, insomma, le plebi rimasero stupidamente asservite, come pecore, munte e tosate, che anche libere ritornano docilmente all'ovile; i nostri padroni la prendevano a liberali e lasciavano correre. Ma appena i lavoratori incominciarono a valersi del diritto di associazione per formare leghe di resistenza; di quello di riunione e di stampa, per trattare i loro interessi; e del diritto di voto si fecero forti, per entrare nei consessi legislativi a discutere a tu per tu coi signori e per modificare l'organismo sociale; fu uno scompiglio e un tremore nelle file nemiche e cadde di un tratto la leggenda della borghesia onesta e liberale. La paura consigliò la violenza, e la violenza ha distrutto leggi e tradizioni. Della gloriosa rivoluzione italiana non è rimasto che la memoria.

E poiché questo vergognoso scempio dei diritti più elementari è fatto dalla classe che impera, col mezzo dei poteri pubblici, e poiché questa tocca il potere in grazia dei voti largiti ad essa dagli elettori, è necessario che i proletari, che sono la grande maggioranza degli abitanti, s'impadroniscano del governo centrale e dei comuni e se ne servano per i loro interessi. Neghiamo il voto ai partiti borghesi e questi non avranno più armi per combattere; facciamo in maniera, che tutti quanti i lavoratori siano iscritti nelle liste elettorali ed abbiano coscienza dei loro interessi e della loro forza, e avremo trovato la via dell'emancipazione sociale.

LE DUE CIVILTÀ

Il governo ha chiesto venti milioni per il « prestigio » delle armi italiane, per l' « onore » della bandiera, e il parlamento gliel'ha accordati, con la maggioranza di oltre cento voti.

Pazzie sopra pazzie! Abbiamo fatto trenta, facciamo trentuno. Avemmo Dogali e non fummo soddisfatti; le pigliammo ad Amba Alagi e ne vogliamo dell'altre; si sono spesi milioni e milioni e ce n'abbiamo ancora da buttar via, con una prodigalità da Cresi; avanti dunque, risolutamente, incontro al precipizio, fintantoché non ci tocchi chiuder bottega e dichiarar fallimento o finché duri la pazienza del buon popolo d'Italia! Tanto e tanto, più basso di così non si potrebbe scendere, non si potrebbe disonorarci fino al punto d'essere stati cacciati patriotticamente dai « barbari » e di tollerare nondimeno, senza un impeto d'ira o senza una bestemmia, quella trista accozzaglia di ministri e di deplorati che ci comanda e ci dissangua.

Diamole denari, strappati a centesimo a centesimo dalle tasche logore dei pezzenti che fuggono l'Italia per portare in terra straniera, in pubblica mostra, l' « onore » casalingo; diamole il sangue vigoroso dei giovani, rubati alle famiglie del povero (gli studenti, ossia i giovani borghesi, appartenenti alla leva del 1873, godono il beneficio dell'esenzione); e teniamoci pronti a nuovi e più dolorosi sacrifici. La « civiltà », il « prestigio », la « patria », l' « onore », la « bandiera », son questi i simboli della nuova religione farisaica, a cui s'inchinano, umili, riverenti, entusiasti, i giocolieri della finanza e della politica, gli speculatori del denaro e della pelle altrui, i trafficanti della coscienza, i deplorati, i falsari, i ministri.

È la patria di cotesta gente è ghiotta d'oro e di carne. Si chiedono venti milioni e ce ne vorranno cento subito e quaranta negli anni dipoi; si mandano in Africa, al macello, seimila uomini e molti più ce ne vorranno sicuramente, se il « prestigio », se l' « onore » non hanno ad essere offesi da nuove, clamorose, vergognose sconfitte. Parla il Di Rudini, parla un uomo dell'ordine. Soldati e quattrini, più, assai più di quanti ne chiede il governo, abbisognerebbero per l'Africa, se il primo desiderio del governo sarà soddisfatto. E il governo ha trionfato, e son più di cento i suoi amici sopra il numero degli oppositori, e, moderni cavalieri, son disposti a perder tutto tranne la vita e mandano gli altri, mandan

le plebi incoscienti a morire inonoratamente per l'onore e per la patria di loro.

Oh quale obbrobrio, allorché il ministero tenta di gettar la colpa d'ogni errore o delitto sul Barateri, sull'Arimondi o su qualche altro sciagurato! Quasiché le colpe di essi, del primo specialmente, che da Quarto avea salpato a Marsala, non fossero già grandi e imperdonabili, di fronte alla civiltà dei nuovi tempi che si disegnano all'orizzonte, di fronte al sentimento genuino di patria, che nè in patria, nè fuori, tollera schiavi e tiranni.

Ah la colpa fu d'altri, voi dite! Voi, o Crispi impeccabile, vi erigete ad accusatore, e un semplice giornalista, il Mercatelli della ministerialissima *Tribuna*, vi sbugiarda senza pietà e rivela a tutti che la strage di Amba Alagi era preveduta dai soldati e dagli ufficiali di nostra parte e che voi, o ministro, non voleste o non sapeste provvedere. E poi piangete i morti e recitate la commedia, la commedia triste e volgare, che strappa lagrime sincere e gridi d'angoscia a cento madri italiane, che ha inzuppato di sangue e che ha seminato d'ossa le sabbie da voi mal conquistate. Oh la insolente ironia della vostra tarda pietà, del vostro turpe elogio!

Collocate lapidi, innalzate monumenti, intessete discorsi ai poveri morti! Li avete tribolati in vita e li avete guidati all'ammazzatoio (disgraziatissimi giovani!), o martoriati anche ora che son composti nella tomba, o negate a loro pace per sempre!

Patria, patria! Così bela ogni persona dell'ordine, intanto che, in parlamento o nel consiglio comunale o provinciale, ridice un panegirico mandato a memoria e propone, tra gli applausi, onori di marmi da tributarsi agli estinti. E le gentili signore presenti singhiozzavano, quando il ministero confessò il numero dei morti; singhiozzavano, come fanno al calar del sipario nella *Signora dalle camelle* o ad uno di quei tanti processi, su quello del Fadda, che meritò ad esse un'ode del nostro maggiore poeta.

No, non son morti per l'Italia! No, non è vero, o Cavallotti, che « la nostra miseria è tanta, tutta la nostra vita politica e morale è scesa a un livello così basso da essere ridotti a desiderare qualche luce, qualche lampo di virtù che ci salvi dal compianto straniero, e da ringraziare quei poveri morti che un po' di questa luce almeno riverbera dall'Amba sanguinosa, riverberi dal loro valore ».

La nostra miseria è grande, è immensa; la nostra vita politica è un lurido mercato, da cui si ritrae sdegnosa ogni anima onesta. Ma non fu virtù quella dei poveri trucidati d'Amba Alagi; ma nessuna luce ne viene alla patria. Antipatrotti, e sia pure; non saremo italiani, come già ci fu gridato, e non ne leviamo lamento: ma la verità è una sola, ed è questa, e non ci stancheremo mai dal ripeterla. Amba Alagi, come prima Dogali, è una disgrazia, e niente altro che una disgrazia. È una disgrazia, quale quella d'una frana d'una miniera, o del crollo d'una fabbrica, che schiaccia gli operai che vi lavorano, per imprevidenza dovuta ai pingui azionisti o a un avido capomastro. I nostri caddero, combattendo furiosamente e portando grave danno nelle schiere nemiche, come quegli che, assalito e impotente a fuggire, si difende con animo disperato e vende a caro prezzo la vita. Qui non è a parlar di coraggio o di virtù; questo solo che noi diciamo, è certo; tutto il resto è arte di retore e vaniloquio.

Noi non siamo italiani? Anche ciò è vero. In questo momento vorremmo essere stranieri, per sfuggire allo spettacolo che di sé dà l'Italia, in quest'ora ci sentiamo molto più abissini, perché là, nel campo nemico, o Felice Cavallotti, fu luce e lampo di virtù, perché là si affrontò vo-

lontaneamente la morte a difesa del patrio suolo.

E se la nostra « miseria morale » è tanta, se essa è forse maggiore di quell'altra, materiale, che caccia oltre l'oceano i lavoratori d'Italia, o che li fa agonizzare d'inedia o di pellagra, abbiamo, ciò non ostante, virtù ed eroismi, a cui non si possono paragonare, senz'ingiuria, l'Amba sanguinosa e Dogali.

Né abbiamo bisogno d'uscir di casa. Nelle galere e nelle isole, son centinaia di giovani sacratisi al dolore per tener alto il nome d'Italia, quella parte di nome sbugiarda ai traffichi dei governanti; da Pallanza e da Palermo, da Port'Ercole e da Ventotene, viene all'Italia la voce di quelli che caddero, combattendo, per dare ad essa patria e civiltà.

NÈ UN UOMO, NÈ UN SOLDO

Discorso di A. Costa al Parlamento italiano.

Signori! Il mio non sarà un discorso; ma, come è nostro costume, una dichiarazione franca, leale, aperta.

Avversari non da oggi della politica africana, ma fino dai suoi primi inizi, fin da quando noi lanciammo il grido: « richiamate le truppe dall'Africa »; ed era il giorno in cui « il vecchio Depretis trepidante, lagrimante ci annunciava il disastro di Dogali, noi non possiamo certamente approvare oggi quella politica che ci dà le tristi dolorose conseguenze che lamentiamo tutti, e come italiani, e come uomini: conseguenze, o signori, che ricadono dolorosamente su di voi, e sul Governo; su di voi, o signori, la responsabilità del sangue versato e dei milioni dissipati.

Prima per altro di continuare, permettete anche a noi di rivolgere il nostro saluto ai caduti, a tutti i caduti; agli italiani, che per una triste politica hanno versato il loro sangue giovane e generoso, agli Abissini ed agli Scioani, che hanno combattuto per l'onore e l'indipendenza del loro paese. (Rumor).

Imbrianti. Bravo!
Costa A. Sì, diciamo franco, o signori. Se vi sono in Italia degli uomini i quali, forse per distrarre da altre gravi preoccupazioni, la mente, il cuore e l'attività del popolo italiano, ci mandano in Africa, noi sentiam pur tuttavia talmente forti i vincoli di umanità da considerare fratelli tutti gli uomini, qualunque sia il loro colore, la loro nazionalità, la loro religione. (Bene all'estrema sinistra. — Interruzioni).

Se io avessi la più lontana illusione di poter persuadere i miei onorevoli colleghi, che in tutta questa faccenda d'Africa non è l'onore della bandiera, non è la patria, non è la civiltà, che sono in questione, potrei dimostrarvi come l'onore della bandiera non dovrebbe comprometterla voi; come non è la civiltà che noi andiamo a portare in Africa, quando applichiamo laggiù il sistema della civiltà a bastonate e a « livragate! » (Bene! all'estrema sinistra).

Non è la bandiera della patria vera che andiamo a difendere là. Quando pur troppo ogni giorno l'emigrazione spinge fuori della patria migliaia e migliaia di vittime, che i nostri infami sistemi economici condannano all'inedia; quando qui il cittadino va soggetto ad infami leggi eccezionali; quando fra gli Africani che rendono omaggio al prode maggiore Toselli, e voi che mandate a morire nelle isole tanta povera gente, non rea d'altro che di professare il pensiero libero, dopo aver promessa l'amnistia, io sento, fra voi ed essi di preferire quei quei cosiddetti barbari.

Purtroppo, quando noi parliamo di civiltà, sotto questa bandiera di civiltà non nascondiamo che una merce avviata!

No, lo ripeto, non è nel momento in cui il miraggio del pareggio si va allontanando sempre più; quando aumentate sempre più le tasse sopra questo povero popolo italiano, non è in questi momenti di agitazione, di fame, di disoccupazione, quando il paese stremato non può più darvi un centesimo, che voi potete venirci a parlare ancora dell'Africa, di imprese che sono contrarie al nostro stesso principio di nazionalità, a quei principi per cui noi siamo diventati nazione; poiché senza l'attuazione di quei principi, tutti coloro che propugnano la politica africana non sarebbero oggi qui.

La patria? Ma quale patria? La patria delle banche, dei loschi interessi, la patria che sfugge alle questioni morali? Oh, vi assicuro che il rossore mi sale alla fronte, quando penso che anche l'altro giorno, per